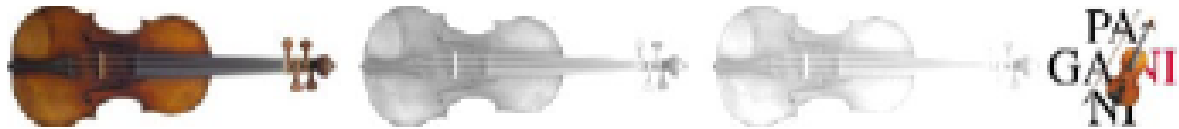




PREMIO PAGANINI
Newsletter Quarta Corda

Quarta Corda
Anno IV, n.1 - novembre 2001

- È polacco il Premio Paganini 2001, Mariusz Patyra
- La Giura
- La Classifica
- La scomparsa di Alberto Erede
- Edward Neill, un grande amico di Paganini
- Paganini, Concerto n.1 Op. 6: in re maggiore o in bemolle maggiore?
- Ricordo di Renato De Barbieri nel decennale della morte
- Crediti



È polacco il Premio Paganini 2001, Mariusz Patyra beniamino del pubblico genovese

"È il più bel giorno della mia vita. Quello che ho provato poco fa è indimenticabile".

Ha reagito così, a caldo, Mariusz Patyra, ventitreenne polacco, il 7 ottobre scorso, dopo essere stato proclamato, sul palcoscenico del Teatro Carlo Felice, vincitore della XLVIII edizione del Premio Paganini. Il verdetto della Giuria, va detto subito, è stato totalmente condiviso dalla platea. Al termine dell'esecuzione del Concerto di Paganini, nella finalissima, il pubblico genovese era letteralmente scoppiato in una vera e propria ovazione. Poi, alla lettura della classifica e alla proclamazione del vincitore, l'ovazione si è ripetuta incontenibile. Patyra è stato preso d'assalto da una piccola folla di ammiratori in cerca di autografi e in virtù della giovane età e del sorriso simpatico, è immediatamente diventato l'idolo delle ragazzine.

È terminata all'insegna della soddisfazione generale, dunque, l'edizione 2001 del "Premio Paganini" contrassegnata da numeri davvero interessanti.

Si erano iscritti 91 concorrenti provenienti da 28 Paesi.

All'appello, il 27 settembre si sono presentati in 47. Un numero superiore a quello delle scorse edizioni e particolarmente alto se si considera la drammatica situazione internazionale che certamente non autorizzava alcuna ottimistica previsione circa gli effettivi partecipanti.

I violinisti arrivavano da: Russia (4), Giappone (9), Francia (5), Germania (2), Ungheria (3), Cina (2), Gran Bretagna (2), Polonia (2), Corea del Sud (3), Brasile (2), Bulgaria (2), Israele (1), Italia (2), Italia - Albania (1), Romania - U.S.A. (1), Ucraina (2), (3), Uzbekistan (1).

Le preliminari prevedevano, da parte dei concorrenti, una doppia esecuzione: due Capricci di Paganini e il primo tempo, un Concerto di Mozart scelto fra il K 216, il K 218 e il K 219.

La Giuria ha ammesso alle semifinali 14 violinisti che hanno dovuto affrontare un articolato programma della durata non superiore ai 40 minuti: una pagina di Bach fra tre indicate nel bando (Adagio e Fuga dalla Prima Sonata, Grave e Fuga dalla Seconda, Adagio e Fuga dalla Terza), un'opera di Paganini o due suoi Capricci, una Sonata fra tre indicate nel bando (op. 30 n. 1 di Beethoven, op. 78 di Brahms e n.3 di Janacek) e una composizione per violino solo pubblicata dopo il 1940.

Sei violinisti sono stati ammessi alla prova finale. Si tratta di Tanja Becker-Bender (Germania, anni 22), Gyula Vadaszi (Ungheria, anni 23), A - Rah Shin (Corea del Sud, anni 17), Mariusz Patyra (Polonia, anni 23), Jack Liebeck (Gran Bretagna, anni 21) e Minjae Kim (Corea del Sud, anni 21).

Le finali, il 6 e il 7 ottobre, hanno avuto il supporto dell'Orchestra del Teatro Carlo Felice diretta da Mark Letonja. Due le esecuzioni per ogni concorrente. Un concerto scelto fra Beethoven (op. 61 in re maggiore), Mendelssohn (op. 64 in mi minore), Lalo (Sinfonia Spagnola op. 21), Wieniawski (n.2) e Barber (op. 14). Per tutti un Concerto di Paganini con possibilità di scegliere fra tre partiture. Univoca la decisione su Paganini (il n. 1 in re maggiore da sempre la sigla del Concorso, nonostante da tempo si cerchi di diffondere anche altri, pregevoli brani concertistici del Genovese), mentre tre hanno optato per Mendelssohn e gli altri si sono equamente divisi fra Beethoven, Lalo e Wieniawski.

Figlio di una violoncellista, da tempo trapiantato in Germania per motivi di studio, Mariusz Patyra, dunque, aggiunge il proprio nome nell'albo d'oro del Premio e grazie a lui la Polonia conquista la sua prima vittoria nella classifica per nazioni.

Patyra ha evidenziato qualità di prim'ordine. Tecnica sciolta, brillante, il giovane artista ha anche esibito doti musicali rilevanti. Patyra ha vinto 20 milioni, alcune scritture di concerti, il premio Ruminelli attribuito al primo classificato, il Premio De Barbieri per la migliore interpretazione dei Capricci di Paganini e un violino, opera del liutaio americano Jack Erwin, dono della casa discografica Dynamic.

Al secondo posto la coreana ventunenne Minjae Kim. Suona con una tranquillità ammirevole, il sorriso sulle labbra; ma ha grinta da vendere e lo ha dimostrato soprattutto nelle finali, in Lalo e in Paganini.

Al terzo posto, la tedesca di 22 anni Tanja Becker-Bender cui è stato assegnato anche il Premio

"Associazione Amici Nuovo Carlo Felice" per la migliore esecuzione del brano contemporaneo nelle semifinali.

Un violinismo aggressivo, il suo, di indubbio interesse. Lodevole il Paganini di Jack Liebeck, inglese di 21 anni, quarto premio. La coreana diciassettenne A-Rah Shin (premio Enrico Costa per la finalista più giovane) ha ottenuto il quinto premio, mentre Gyula Vadaszi, ventitreenne ungherese, si è piazzato al sesto Posto.

La classifica

- 1° premio Mariusz PATYRA - (Polonia, anni 23)
- 2° premio Minjae KIM - (Corea del Sud, anni 21)
- 3° premio Tanja BECKER-BENDER - (Germania, anni 22)
- 4° premio Jack LIEBECK - (Gran Bretagna, anni 21)
- 5° premio A-Rah SHIN - (Corea del Sud, anni 17)
- 6° premio Gyula VADASZI - (Ungheria, anni 23)

Premio "Enrico Costa" - (finalista pi
A-Rah Shin

Premio "Amici Nuovo Carlo Felice" - (migliore interpretazione composizione XX secolo)
Tanja Becker-Bender

Premio "Mario Ruminelli" - (primo classificato)
Mariusz Patyra

Premio "Renato de Barbieri" - (migliore interpretazione Capricci di Paganini)
Mariusz Patyra

La scomparsa di Alberto Erede

di Giorgio Ferrari

Si è spento il 12 Aprile scorso nella sua residenza di Montecarlo il Maestro Alberto Erede, decano dei direttori d'orchestra italiani, che dal 1976 al 1987 fu Direttore Artistico del Premio Paganini. Insigne musicista genovese, Alberto Erede si affermò giovanissimo come Direttore d'Orchestra. Era nato a Genova l'8 novembre 1908.

Dopo aver studiato violoncello, pianoforte e composizione si era perfezionato in Austria e Germania. Poco più che trentenne era stato Direttore Artistico al Teatro Carlo Felice di Genova. Fu direttore stabile dell'Opera di Glyndebourne, del teatro di Cambridge, a New York e a Düsseldorf. Dopo una parentesi nell'immediato dopoguerra a Torino, a capo dell'orchestra sinfonica della RAI nel 1945 e 1946, dove raccolse l'eredità di un altro illustre direttore d'orchestra genovese, Armando La Rosa Parodi, la sua attività di direttore d'orchestra, sia nel genere lirico che in quello sinfonico, lo portò ad operare in Europa, nelle Americhe, in Australia. Fu il primo direttore d'orchestra italiano dopo Toscanini a dirigere Wagner al Teatro di Bayrueth nel 1966. Il suo "Lohengrin" è ricordato nel museo del Teatro wagneriano.

Fu apprezzato per le sue interpretazioni delle opere teatrali di Mozart, uno dei pochi direttori italiani del suo tempo invitato a Londra e a Vienna per il repertorio mozartiano.

Nel 1976, alla morte di Luigi Cortese gli succedette nella guida artistica del Premio Paganini, collaborando con l'allora Presidente Lazzaro Maria De Bernardis alla crescita del Concorso. Da qualche tempo aveva lasciato la sua residenza di Düsseldorf, dove per molti anni era stato Direttore musicale del Teatro Lirico.

Nel 1998 era tornato a Genova come ospite d'onore del Concorso Paganini. Fu insignito dal Comune di Genova del "Grifo d'oro" e il mondo musicale internazionale lo festeggiò nel 1998 a Vienna in occasione del suo novantesimo compleanno.

Per suo desiderio è stato portato a Genova dove riposa al Cimitero di Staglieno, estremo atto d'amore per la terra di origine.

Scompare una figura eminente di musicista attivo nella vita artistica internazionale, che ha dato molto alla sua Città.

Genova e il Comitato del Premio Paganini lo ricordano con rimpianto

Edward Neill, un grande amico di Paganini

Nel maggio scorso è improvvisamente scomparso un grande amico di Paganini, Edward Neill. Fiorentino di nascita, genovese di adozione, Neill è stato un punto di riferimento per la cultura cittadina e non solo. Riservato, appartato, ha sempre solidarizzato con i "minori". Ostentava indifferenza nei confronti di Bach, Beethoven e Brahms. E amava la quarta B, Bruckner. Nel 1956 fondò l'Associazione Italiana "Anton Bruckner" attraverso la quale si battè per far conoscere in Italia l'allora sconosciuto compositore austriaco.

Etnomusicologo appassionato, fu tra i primi a dedicarsi alla ricerca sul territorio ligure. La riscoperta del "trallalero" lo ha visto in prima linea, presto seguito da altri studiosi di rilievo. Il materiale da lui raccolto in questo settore costituisce un patrimonio importante che ci si augura non andrà disperso.

Anche Paganini divenne oggetto di studio da parte di Neill, in quanto "genio" e "minore". Fino a non molti anni fa, come è noto, il grande compositore e violinista genovese era considerato poco più di un funambolo dell'archetto e la sua musica era storpiata in tutti i modi, con l'obiettivo di evidenziare solo un aspetto della sua arte, il virtuosismo. In questo contesto alcuni studiosi ebbero il merito di avviare una ricostruzione scientifica della vita e dell'arte paganiniana segnando un'inversione di tendenza e favorendo una sorta di effettiva "Paganini renaissance". Fra questi musicologi e musicisti c'era anche Neill che fu tra i fondatori dell'Istituto di Studi Paganiniani, e che al compositore e violinista dedicò studi importanti: citiamo una biografia più volte rivisitata e un epistolario che di tanto in tanto aggiornava.

Proprio lo scorso anno, durante lo svolgimento del "Premio Paganini" il Comune di Genova aveva voluto dimostrare la propria gratitudine a Neill conferendogli il "Grifo d'oro", la più alta onorificenza cittadina

Paganini, Concerto n.1 Op. 6: in re maggiore o in bemolle maggiore?

di Giorgio Ferrari

Paganini scrisse il Concerto presumibilmente nel 1815-1816: questa collocazione storica è documentata da due cronache dell'epoca.

L'*Allgemeine Musikalische Zeitung*, dopo una Accademia del 7 marzo 1816 parla di un "violin concert in Es dur" (cioè in Mi bem.); un articolo pubblicato sulla *Revue Musicale* del 12 Marzo 1831, firmato da François Joseph Fétis dice che Paganini eseguì a Parigi il 9 Marzo 1831 il suo primo concerto, "composto quindici o sedici anni prima" (appunto nel 1815-1816) e precisa che questo concerto è in "Mi bemolle per l'Orchestra, ma in Re per il violino solista".

Nel manoscritto della parte di violino solista conservata a Roma nella Biblioteca Casanatense ms. Cas. 5560 è indicata l'accordatura del violino, mezzo tono sopra, ma la parte è scritta nella tonalità di Re Maggiore. Le parti d'orchestra conservate alla Biblioteca Casanatense sono in Mi bemolle.

Per capire il perché di questa differenza di scrittura fra parti di orchestra e parte di solista bisogna tenere presente alcuni argomenti storici, primo fra tutti lo stato di fatto dei diapason usati per l'intonazione delle orchestre nell'Europa di fine 1700 e primo 1800.

Ne "La lunga storia del diapason" di Pietro Righini - Ancona, Ed. Berben 1990 - sono riportate le tabelle del fisico acustico e musicologo inglese Alexandr Ellis (1814-1890) pubblicate in "The History of Musical Pitch" (Londra 1880) che è l'unica fonte di informazione accreditata fino al 1880.

Consultando queste tabelle è interessante rilevare alcuni dati relativi ai diapason in uso nelle orchestre europee dell'epoca in cui visse e suonò Paganini. Se ne deduce la caotica situazione del diapason nel sec. XIX. In Italia la frequenza delle vibrazioni del diapason LA varia da 436 a 443 periodi, in Francia da 423 a 447, in Germania da 421.9 a 448.2, in Inghilterra da 423.3 a 455.1, in Russia da 435.7 a 451.

Leggendo questi dati storicamente sicuri è evidente che dalla diversa intonazione del diapason poteva verificarsi una differenza anche di un semitono. Si può dunque verosimilmente ipotizzare che, suonando con diverse orchestre europee, Paganini possa aver trovato orchestre accordate con un semitono più basso: da ciò la decisione di usare l'accorgimento della "scordatura", in uso comune fra molti violinisti del '700: alzando di un semitono la tonalità di Re Maggiore per l'orchestra, come risulta scritta in MI bemolle, consegue la accordatura del violino solista a un mezzo tono più acuto; cosicché il violino suonava in Re Maggiore scritto, ma con suoni di effetto della tonalità di Mi bemolle. Così Paganini otteneva dallo strumento maggiore potenza, ma soprattutto maggiore brillantezza di suono, magari rischiando di strappare qualche corda di minugia allora usate.

Oggi la storia del diapason è arrivata a un punto fermo: con la legge del 3 Maggio 1989, elaborata dopo anni di dibattiti anche in sede CEE, il diapason è stato fissato a 440 periodi, misurati alla temperatura di 20 gradi centigradi, per la nota LA.

Perché allora suonare oggi il Concerto n. 1 in Mi bemolle Maggiore e non in Re Maggiore, come risulta scritta la parte di violino solista? La tonalità di Re Maggiore è di ottima risonanza per il violino con le corde vuote di La e Re (rispettivamente Dominante e Tonica della tonalità di Re Maggiore) e le corde vuote di Mi e di Sol (rispettivamente doppia dominante e quarto grado della tonalità di Re Maggiore).

Anche nel caso di esecuzione con il violino accordato un semitono più acuto (La bem - Mi bem - Si bem - Fa) le diteggiature e i giochi d'arco sulle corde restano quelli della tonalità in Re Maggiore.

Sia pure ottenendo suoni reali di effetto in tonalità in Mi bemolle, ma rimanendo nelle posizioni, diteggiature e giochi d'arco sulle corde, e risonanze di corde vuote, proprio della scrittura in Re Maggiore, di ottima sonorità per il violino.

È logico pensare che Paganini scrivesse il suo concerto in Re Maggiore, e che con la "scordatura", cioè l'intonazione del diapason un semitono più acuto di un semitono, per la maggior brillantezza dello strumento solista. Col risultato di produrre suoni reali di effetto in Mi bemolle relativi al diapason dell'orchestra.

Col diapason moderno e con lo strumento modernamente montato, credo che Paganini oggi non avrebbe più bisogno di ricorrere all'artificio della "scordatura" per ottenere maggiore potenza e brillantezza di suono.

Qualche violinista ha tuttavia voluto provare ad eseguire il Concerto n. I, op. 6 nella tonalità di Mi bemolle: l'impegno è musicologicamente interessante e costituisce un innegabile motivo di curiosità, malgrado la tensione delle corde e la necessità di assestamento dello strumento possa dare ai suoni una certa asprezza, che può offendere chi ha, o crede di avere, l' "orecchio assoluto".

I concorrenti al Premio Paganini possono dunque continuare a suonare il concerto in Re Maggiore, cioè secondo la tradizione della prima esecuzione a Parigi del 9 Marzo 1831 e secondo l'impianto tecnico che Paganini ha pensato nei passi e nei cantabili del suo più celebre Concerto. Se mai volessero trovare nuove ispirazioni e uscire dal luogo comune, frequentino un po' di più gli altri Concerti di Paganini, a partire dal n. 2 in si minore e n. 4 in re minore, proposti ogni anno dal programma del Concorso di Genova.



Ricordo di Renato De Barbieri nel decennale della morte

di Giorgio Ferrari

Il nome di Renato De Barbieri (Genova 1929 - 1991) fin dai suoi primi concerti crebbe all'ombra di Paganini e della musica paganiniana. Affermatosi negli anni '30, ancora "enfant prodige", il periodo bellico segnò, come per tutti, una battuta d'arresto. Era stato a perfezionarsi a Praga e a Salisburgo con Vasa Prihoda, dopo aver studiato a Genova con due grandi Maestri italiani. Guido Ferrari e Antonio Abussi. Nell'immediato dopoguerra fu interprete di musiche paganiniane e incise la colonna sonora per un film su Paganini. Ma la fama di "violinista paganiniano" non deve farci dimenticare le Sue interpretazioni di un vasto repertorio, che spaziava da Mozart a Castelnuovo Tedesco, da Tartini a Szymanowski. Proprio di Szymanowski fu interprete della prima esecuzione in Italia del Concerto n. 2, a Torino con l'orchestra sinfonica della RAI diretta da Armando La Rosa Parodi per i concerti "Ballor" nel 1946.

Le qualità del violinismo di De Barbieri non erano soltanto quelle dello "specialista" di musica paganiniana. Certo, per aver inciso i ventiquattro Capricci, aver portato il Guarneri di Paganini - il "Cannone" - in Germania, per la prima volta fuori Italia dopo la morte di Paganini, nel 1971 a Stoccarda con il Concerto n. 1, sono fatti che lo collocavano fra i grandi paganiniani. Ma sono esemplari le sue interpretazioni dei concerti di Mozart, di Mendelssohn, la calda sensualità del Suo suono nel concerto il sol minore di Max Bruch.

Ricordiamo Renato De Barbieri per la Sua Arte, ma anche per ciò che ha lasciato ai Suoi allievi, ai Suoi amici, alla Sua Città Natale. I Suoi allievi, sparsi per il mondo, che fece crescere con la Sua opera didattica, nel Conservatorio Paganini di Genova, al Mozarteum di Salisburgo, nei corsi estivi di Mezzolombardo, lo ricordano per le Sue doti di apostolo della Musica e del violinismo.

La Sua collaborazione alla nascita del Premio Paganini, il Concorso violinistico di cui fu Presidente onorario, fu preziosa.

Della Sua opera didattica un'opera fondamentale è rimasta l'edizione, curata dalla Henle Verlag di Monaco, dei 24 Capricci op. 1 di Paganini. Edizione critica cui De Barbieri dedicò gli ultimi anni della Sua vita compiendo un approfondito lavoro di ricerca stilistica: un contributo di eccezionale importanza per la corretta lettura del testo paganiniano, depurato dalle cattive abitudini di una tradizione sempre fedele al rigore della lettura dei manoscritti.

Il ricordo dell'attività del Didatta e dell'Artista si arricchisce col ricordo dell'Uomo del Suo nobile spirito, della Sua arguzia. Una considerazione a parte merita un aspetto dell'umanità di Renato De Barbieri: la Sua religiosità. Pochi sanno che ogni 27 Maggio, data della morte di Paganini a Nizza, faceva celebrare una Messa di suffragio. Quasi a voler ripulire la memoria delle fantasie diaboliche di cui musicologi di dubbio gusto e storici in cerca di notizie hanno disseminato la biografia paganiniana.

La testimonianza della Sua Arte, che lo fa sentire ancora presente fra noi, è affidata alla discografia.

Renato De Barbieri, incise per "La Voce del Padrone", a 78 e a 33 giri, e per la FONIT CETRA su CD, un repertorio che va dal virtuosismo Sette - Ottocentesco ai 24 Capricci di Paganini. Sparse per il mondo rimangono inoltre le registrazioni per molte Società di radiodiffusione e televisive del repertorio con orchestra e di musica da camera.

Ascoltando queste registrazioni e incisioni vengono spontanei i paragoni con i grandi violinisti degli anni '30.

Il suono, che pare fosse una prerogativa eccelsa di Paganini, fu anche caratteristica peculiare del violinismo di Renato De Barbieri. La qualità del Suo suono si impone per la purezza, la sensibilità, l'emozione che comunica.

Una "voce di violino" che lo colloca, per riconoscimento unanime, fra i grandi interpreti del violinismo internazionale.

Crediti

Premio Paganini - Comitato Organizzatore

Presidente: Vittorio Sirotti

Direttore Artistico: Giorgio Ferrari

Vicedirettore artistico: Roberto Iovino

Componenti

Nicola Costa

Maria Gabriella Casareto Rocco

Angelo Guaragna

Mario Trabucco